

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di agosto 2019: Capitolo 18°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 18,31-43)

«Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»

³¹Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: ³²verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». ³⁴Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto. ³⁵Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. ³⁶Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». ³⁸Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». ³⁹Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁰Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: ⁴¹«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». ⁴²E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». ⁴³Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

COMMENTO

Lc 18,31-34: «prese con sé i Dodici... Egli verrà consegnato».

Gesù prende i dodici: questi che sono stati scelti da Lui: *«perché stessero con Lui e per inviarli a predicare e scacciare i demoni»* (cfr. Mc 3,13-15), ora sono chiamati a comprendere ciò che sta per accadergli a Gerusalemme. La meta del suo lungo cammino è alle porte. Ora sosta a Gerico prima della lunga salita verso la Città Santa (circa un giorno di cammini), dove vivrà la sua ultima settimana. La croce, dunque, non sarà un incidente di percorso ma il compimento di tutto ciò che ha detto e fatto. Si compirà, cioè tutto quanto è stato scritto su di Lui, *«Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei*

Profeti e nei Salmi». (cfr. Lc 24,44). Gesù, che sembra evitare che lo si chiami «Cristo», cioè «Messia», il Consacrato di Dio «l'Unto», quando parla di se utilizza l'espressione «figlio dell'uomo». Questo "nome" lo troviamo nel Primo Testamento in particolare nel profeta Ezechiele: con esso può intendersi un singolo uomo (cfr. Ez 2,1); l'intero popolo; anche lo stesso profeta, che fragile e meschino, è chiamato da Dio per una missione (cfr. Ez 2,1.3.6.8; 3,1.3.4.10.16.25). Tale appellativo lo ritroviamo anche in Daniele con significati analoghi, ma anche all'interno del linguaggio apocalittico (cfr. Dn 7,13 e 7,27). Dunque Gesù preferisce questo titolo perché molto rispettoso dell'uditorio, lo si può intendere come un qualsiasi uomo «figlio di uomo» ma anche come Colui che Dio ha scelto ed eletto per una missione salvifica. Un modo umile, dunque, per rivendicare la sua messianicità senza indurre false aspettative, di tipo politico. Il verbo consegnare può avere un doppio significato, sia positivo sia negativo. Egli si consegna volontariamente a noi, e anche il Padre ce lo consegna. D'altra parte fin dal suo essere nato nel tempo si è messo nelle mani degli uomini: da Maria (cfr. Lc 2,7), al sepolcro (cfr. Lc 23,50-53). Ma la parola «consegnare» in greco può significare anche «tradire». Il Figlio dell'Uomo, dunque, si consegna a chi lo tradisce, a Giuda (cfr. Lc 22,21ss. 47-48); a tutti noi. Ce lo fa ripetere la Preghiera Eucaristica III, quando afferma: *«Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede...»*. Ora Gesù ci mette davanti tutto il male che gli verrà fatto e che noi gli abbiamo procurato. Perché è necessario ricordare! Come avviene tra persone che si amano e commemorano tutto, del loro rapporto, senza tralasciare i minimi particolari, così noi dobbiamo tornare in dietro è scoprire in quei gesti subiti l'amore

che ci offre. La Chiesa dovrà ricordarlo per sempre (come già fa la pietà popolare con tanti pii esercizi). Dunque Gesù elenca sei azioni: 1. «Verrà consegnato ai pagani»; 2. «verrà deriso»; 3. «insultato»; 4. «lo copriranno di sputi»; 5. «flagellato»; 6. «lo uccideranno». Sono le sei azioni dell'uomo, ed il sei è il numero dell'uomo indica (imperfezione). Dio ci ha lasciati liberi di fare tutto questo, fino a farsi uccidere. E Dio che fa? Ecco la settima azione: risorge, perché proprio così lui ha vinto la morte. Si consegna per amore ma l'Amore è più forte: *«Perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo»* (cfr. Ct 8,6-7). Nonostante sia la terza volta che Gesù annunzi la sua passione, e nonostante in questo caso si sia fermato ai particolari, i Dodici, non comprendono, per loro resta tutto oscuro, sono come ciechi. Stiamo parlando di coloro che da tempo lo seguono, che con Lui hanno condiviso tutto, sono stati intimi con Lui, eppure non comprendono; neanche Pietro che è infallibile!

Lc 18,35-37 : «Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco...»

Gesù diretto a Gerusalemme, come tappa dovrà attraversare Gerico. Qui v'incontra prima un cieco e poi Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10). Il Figlio dell'Uomo che sta compiendo il suo esodo (cfr. Lc 9,30), rivive l'esperienza del Popolo d'Israele, che attraversato il fiume, Giordano, si trovò davanti la città fortificata di Gerico. Questa, collocata nella più grande depressione terrestre, a 260 metri sotto il livello del mare (il mar Morto è a meno 400), è ritenuta la città la più antica del mondo e più volte ricostruita. Giosuè, dopo averla espugnata e data alle fiamme la maledisse (cfr. Gs 6,26). Non fu certo la

forza degli Ebrei però ad aprire una breccia nelle mura, ma la potenza di Dio (cfr. Gs 6) che le fece crollare al suono delle trombe. Per la misericordia di Dio si salvò la famiglia della prostituta Raab, (o Racab). La donna unitasi al Popolo d'Israele entrerà nel clan di Giuda dal quale discendono Davide e poi Gesù (cfr. Mt 1,5). Gesù, (Giosuè), sta per far cadere ben altre mura, l'incomprensione dei Dodici, e userà misericordia verso un cieco e più tardi verso un arcipubblicano Zaccheo. Oggi la nostra attenzione si volge al cieco, che come detto rappresenta la cecità dei Dodici e nostra. Non vedere è come non essere nato. Quando un bambino nasce noi diciamo è venuto alla luce, eppure ciò è ancora insufficiente. Perché uno possa nascere si deve sentire amato, si deve sentire persona. Si può aver raggiunto anche i 100 anni, ma ancora non essere nati perché non ci si sente amati. I nostri occhi non sono in grado di vedere ciò che davvero è necessario. Gesù si consegna a noi, perché ci sentiamo amati e quindi possiamo cominciare a vedere: ci da occhi nuovi per vedere e agire come Dio. Oltre a non vedere, l'uomo è seduto: simbolo dell'uomo che cerca la sua sicurezza nella terra. Sta al di là della strada: come dire è fuori strada. Infine chiede l'elemosina, campa cioè sul lavoro e la generosità altrui. A questa prima lettura negativa possiamo mettere in evidenza alcuni aspetti positivi: a) la cecità se riconosciuta e accettata può essere curata. Dirà Gesù ai capi: *«Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane»* (cfr. Gv 9,41); b) per mendicare c'è bisogno di umiltà; devi sapere che hai bisogno e chiedi a chi può accogliere la tua petizione. E quest'uomo griderà per farsi notare. Egli, però, pur essendo cieco non è sordo e pur non avendo mai visto Gesù ne ha sentito parlare. Egli è presentato come il «Nazareno»

che «passa oltre». È l'unica volta che san Luca definisce Gesù «Nazareno» o «Nazoreo», che può significare che viene da Nazaret ma anche alludere al suo essere Messia davidico. Immediatamente siamo proiettati alla Pasqua in Egitto quando l'Angelo sterminatore, vedendo il sangue degli agnelli sugli stipiti delle case degli ebrei passo oltre (cfr. Es 12,13). Sta per avvicinarsi la Pasqua di Gesù, dove Egli compirà il grande esodo di passione, morte, risurrezione e ascensione.

Lc 18.38-39: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!... gridò..»

Il cieco, come era avvenuto con i lebbrosi (cfr. Lc 17,13ss) e come farà uno dei malfattori (cfr. Lc 23,42), cioè gli ultimi, lo chiama per nome. Indica relazione e intimità, concesse solo a chi sa di essere perduto, perché peccatore. Il nome «Gesù» dice la missione «Dio salva», Egli infatti è il Salvatore (cfr. Fil 2,5-11). Riconoscendolo come «figlio di Davide», lo si vuole riconoscere come il «Messia» (cfr. 2 Sam 7). Infine come il pubblicano della parabola (cfr. Lc 18,13) implora pietà! Parola che ha a che fare con con-passione e misericordia. Dio che ha un amore uterino si muove verso il figlio perduto. Il viaggiare di Gesù a Gerusalemme sembra ormai essere il pellegrinaggio pasquale che ogni più israelita compiva. C'è dunque tanta gente che è diretta verso la Città Santa, e vive il cammino nella fede, espressa nei riti e nelle preghiere previste per il pellegrinaggio. Tutta questa folla sembra essere come un muro che impedisce al cieco di raggiungere Gesù. Ma il suo grido arriva all'orecchio del Figlio dell'Uomo che lo fa chiamare. Il grido è la preghiera del disperato non si bada alla forma ma va al cuore. Numerosi Salmi esprimono bene questa preghiera (cfr. 30; 85; 87; 129; 142; ecc.).

Lc 18,41-43: «che vuoi che io faccia per te?»

In Gesù, Dio ha teso l'orecchio al grido del debole e ora gli domanda: «*che vuoi che io faccia per te?*». La domanda di Gesù e la risposta dell'uomo sembrano scontate... invece Gesù vuole che il cieco esprima la voglia di cambiamento. Infatti non è detto che chi è malato vuole sinceramente guarire. Quante volte, di fronte alle provocazioni che ci spingono al cambiamento, noi rispondiamo: non posso... sono fatto così! Nel momento in cui il malato guarirà dovrà cambiare la sua vita: non potrà vivere di elemosina ma dovrà lavorare e sudare. Ora la domanda è posta anche a noi. E noi a questo punto della sequela vogliamo davvero cambiare? Per ben tre volte, in questi ultimi versetti si parla di vedere. La traduzione parla di vedere di nuovo, come se l'uomo non fosse nato cieco ma avesse perso la vista ad un certo punto. Ma il vocabolo utilizzato da Luca potremmo tradurlo con «*che io alzi bene gli occhi*». Qui allora oltre alla vista con gli occhi si chiede un dono ancora più grande: la fede. Perché solo chi ha fede potrà riconoscere nel Crocifisso l'identità di Dio, consegnatosi a noi per amore. Ecco perché a colui che ha chiamato Gesù «Signore», riconoscendolo come Dio, Gesù dice: «*Alza gli occhi. La tua fede ti ha salvato*» (come era avvenuto per la peccatrice cfr. Lc 7,50 e l'emorroissa Lc 8,48). In seguito troveremo Zaccheo, che abituato, per la sua piccola statura, a guardare tutti dal basso verso l'alto, incontrerà Gesù che a sua volta dovrà alzare lo sguardo. Il ceco, sanato dall'infermità, liberamente sceglie di seguire Gesù (cfr. Is 42,15), perché «*chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (cfr. Gv 8,12). Sant'Ireneo ci ha detto: «*la gloria di Dio è l'uomo vivente*», l'uomo di Gerico venuto alla luce, vive e rende gloria a Dio. E il popolo rende lode a Dio, che è glorificato dall'uomo che vive. Ne gioisce e non invidia

perché chi invidia «sarebbe all'inferno, anche se fosse in paradiso».